

# I novant'anni di Flavio Paolucci

Con un film di Villi Hermann, un'esposizione e gli auguri

di Dalmazio Ambrosioni

**N**on sapevo di questo viaggio giovanile in Marocco di Flavio Paolucci (Torre, Val di Blenio 1934). Su di lui ho scritto già più di quarant'anni fa in un libro promosso da un gallerista ticinese che chissà perché (su indicazione di Flavio?) chiese un contributo al giovane cronista. Ma di Guelmim non ho mai saputo. C'è voluto Villi Hermann, regista cinematografico di lungo corso, per rivelarmelo nel documentario *Da Guelmim a Biasca*, dedicato a Paolucci, alla figura e all'opera, appena passato alle Giornate cinematografiche di Solletta e che verrà presentato in prima il 1° febbraio, 20.30, al Cinema Lux di Massagno.

Biasca d'accordo, ma Guelmim? Biasca con la casa nel bosco dove abita come un francescano, le passeggiate quotidiane tra sentieri e radure, alberi e natura, tronchi e rami, montagne e cielo, sandali aperti e l'immane pipa in bocca. Paolucci sta bene nel bosco, nella solitudine, nel silenzio. Esattamente come quasi sessant'anni fa a Guelmim, Marocco da cui parte Villi con il suo film. Non è un'informazione esotica o un semplice raccordo biografico, perché in effetti questa notizia che il regista è andato a riprendere sul posto, ribadisce e rafforza qualcosa di Paolucci. Sempre, per tutti, c'è un viaggio iniziatico. Il suo è quell'anno passato al margine del deserto, in un posto dal nome che in arabo richiama l'acqua, come oggi al limitare del bosco. Silenzio e contemplazione. Capacità di annusare l'aria, di coglie-



Flavio Paolucci, *Geometricità*, 2011. Legno, carta, colore, matita, 11.4x48x12 cm.

re le atmosfere, di percepire e farsi bastare il poco purtuttavia riuscendo a stabilire un nesso tra quegli stati di apparente immobilità e quanto si muove dentro, le cose e le persone. Così facendo si è costruito un'espressività – con il disegno, le carte ben scelte, rilievi, collages, pittura e scultura, oggetti, installazioni – molto personale e inconfondibile. Dove gli elementi reali (ricordo una “barca” approdata nella chiesetta del Bigorio) dialogano e sono rafforzati da quelli simbolici. Ed anzi negli anni la sua opera s'è fatta sempre più naturale, odorosa di natura, pure nei materiali; silenziosa, raccolta, anche nelle scelte di colore. Ma espressivamente sempre più forte proprio per la capacità di rappresentare poco, magari solo un ramo d'albero, ma con un'incontenibile potenza simbolica. Gli Innesti, gli Alfabeti, le Case e via via tutta una sequenza di motivi “poveri” ma forte-

mente rappresentativi.

Bene. Adesso abbiamo anche il film di Villi Hermann per capire ancora meglio il percorso di Flavio Paolucci. La Val di Blenio, Biasca, persino Guelmim, luoghi reali ma trasfigurati attraverso la sua opera. Lo sguardo, l'osservazione, la percezione tra silenzio e contemplazione. E per chi può, un'esposizione dal 4 febbraio al 9 marzo alla Ditesheim & Maffei Fine Art SA di Neuchâtel: dipinti, sculture, opere su carta. Con gli auguri più cari a Flavio per i suoi novant'anni.